

**Conservatori assenti**

## LA DESTRA CHE L'ITALIA NON HA

di Ernesto Galli della Loggia

**S**ulla Destra italiana il ventennio berlusconiano ha agito come una droga. L'ha

euforizzata con successi insperati, le ha fatto credere di essere sulla cresta dell'onda, che ormai il futuro era suo: per poi lasciarla stremata e a pezzi come appunto appare oggi.

Ma in realtà la colpa di Berlusconi è stata quella dell'illusionista, nulla di più. In Italia, infatti, il problema di una Destra che non c'è, della sua inesistente identità politica, c'è da ben prima di lui: solo che è rimasto nascosto finora dall'assoluta egemonia della Democrazia cristiana prima, e poi da

quella altrettanto assoluta del Cavaliere. Svanite entrambe, ora esso ritorna.

Nella sostanza il problema della Destra italiana, io credo, è il problema della difficoltà che incontrano nel nostro Paese un'antropologia e una cultura politica conservatrici, analoghe cioè a quelle che più o meno caratterizzano in Europa le Destre di governo. Non traggia in inganno l'apparenza. È vero infatti che in larga maggioranza la società italiana appare

conservatrice. E vero che è diffidente delle novità, non ama i cambiamenti sostanziali, le svolte di alcun tipo; che è una società di antico e consolidato pessimismo, innestato su un fondo smaliziato fino al cinismo. Ma il suo — questo è il punto — è un conservatorismo nullista, solo negativo: inutilizzabile politicamente se non per bloccare i riformatori e i progressisti, per fermare la Sinistra. Serve magari a evitare i salti nel buio, come nel '48, ma tutto finisce lì.

continua a pagina 31

**PARADOSSI**

## LA DESTRA MODERNA E CONSERVATRICE CHE MANCA ALL'ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uello spontaneo della società italiana è un conservatorismo senza ambizioni, senza progetto, senz'alcun orizzonte istituzionale vero, sul quale è impossibile costruire nulla, o è possibile costruire tutto: perfino il sovversivismo fascista o le fortune di un governo che si vuole di sinistra.

Ma un moderno conservatorismo politico è altra cosa. Innanzi tutto è liberale. Cioè in economia è contro ogni stretta corporativa o monopolistica a vantaggio di gruppi privilegiati e interessi protetti, senza per ciò essere sempre e comunque contro l'intervento pubblico. Ideologicamente, poi, esso dovrebbe essere interesso soprattutto a promuovere e difendere la diversità delle opinioni. Cercando altresì di la fine è sempre l'interesse dei più deboli), e essere culturalmente anticonformista e quindi dall'altro dell'obbligo dell'adempimento da simpatizzando con le minoranze e il loro punto parte di tutti dei doveri verso questo interesse: di vista: sicché oggi, per esempio, diffiderà del tanto per cominciare pagando le tasse. Tutela lo scientismo e dell'idolatria tecnologica improntanti, così come del pregiudizio egemone secondo cui ogni desiderio soggettivo può diventare un diritto. E si asterrà, naturalmente, dall'omaggio universale a tutte le idee, le mode e le «diversità» politicamente corrette.

Proprio l'anticonformismo culturale e la simpatia per le posizioni di minoranza spingono un liberalismo così inteso a stare in guardia verso l'attuale modernità trionfatrice e travolgenti dovunque: e proprio per questo a orientarsi in senso conservatore. Il che oggi vuol dire mostrarsi attenti alla tradizione, cauti nel difendersene sempre e comunque secondo quanto denze alla tutela dei Beni culturali, eccetera. invece comandano i tempi. Mostrarsi attenti, per esempio, a non indulgere a un certo mate-

rialismo e ateismo di maniera, e invece a considerare cosa preziosa il retaggio giudaico-cristiano iscritto nei nostri costumi e nelle nostre istituzioni; attenti, ancora, a non stravolgere la scuola, la trasmissione culturale — come invece accade da decenni — sotto una valanga di innovazioni dei programmi una più sciocca e inutile dell'altra, di rilassatezza disciplinare e di democraticismi distruttivi. Avere un orientamento conservatore significa anche, infine, voler conservare l'orizzonte entro cui si è nati, custodire per le generazioni future i paesaggi, i luoghi, i tesori d'arte, che il passato ci ha trasmesso.

Detto tutto ciò rimane però il punto fondamentale: in Italia una vera cultura politica conservatrice non può che essere soprattutto una cultura orientata allo Stato: allo Stato come garante da un lato dell'interesse generale (che alla diversità delle opinioni. Cercando altresì di la fine è sempre l'interesse dei più deboli), e essere culturalmente anticonformista e quindi dall'altro dell'obbligo dell'adempimento da simpatizzando con le minoranze e il loro punto parte di tutti dei doveri verso questo interesse: di vista: sicché oggi, per esempio, diffiderà del tanto per cominciare pagando le tasse. Tutela lo scientismo e dell'idolatria tecnologica improntanti, così come del pregiudizio egemone secondo cui ogni desiderio soggettivo può diventare un diritto. E si asterrà, naturalmente, dall'omaggio universale a tutte le idee, le mode e le «diversità» politicamente corrette.

E significa da ultimo prendersi cura della macchina dello Stato, delle sue articolazioni al centro e specialmente alla periferia, mantenendone le capacità di controllo sul territorio attraverso le prefetture, le sedi della Banca d'Italia, le intendenze di Finanza, le sovrintendenze alla tutela dei Beni culturali, eccetera. Dal momento che in Italia, bisogna convincer-

sene, la rinuncia a questa funzione dello Stato non innesca quasi mai una benefica esplosione degli *animal spirits* della società civile, bensì quasi sempre quella dei porci comodi della medesima, sotto l'egida delle oligarchie locali quando non della malavita organizzata.

Tutto questo corrisponde a quella cosa che si chiama autorità e sovranità dello Stato, le quali a una qualunque Destra dovrebbero forse stare a cuore; e che — c'è bisogno di dirlo? — fanno tutt'uno con l'idea di sovranità nazionale. Anche questa un'idea oggi abbastanza desueta ma che, sentendo l'aria che tira in Europa, è stata forse messa da parte un po' troppo affrettatamente.

Lascio giudicare ai lettori se la Destra italiana si sia mostrata capace di essere conservatrice nel modo che si è fin qui detto. A me pare di no, assolutamente di no. Per lo più infatti essa appare tuttora la pedissequa rappresentante della pancia di un elettorato confusamente prepolitico, custode di interessi settoriali, modernista o reazionario secondo le convenienze. Si può capire la Lega, la quale punta al tanto peggio tanto meglio e non si considera certo forza di governo. Il problema sono tutti gli altri. E negli altri regna l'assenza di qualunque cultura politica strutturata in grado di dar vita a una discussione vera, a un tentativo di bilancio, a uno straccio di ipotesi sul futuro. Nulla. Tutti sembrano sperare solo nella resurrezione di Lazzaro Berlusconi o nelle risorse trasformistiche proprie unite a quelle del Pd: in realtà due speranze entrambe pallidissime. Così la Destra italiana si avvia a diventare politicamente il proprio fantasma: qualcuno, ogni tanto, riferisce di averla avvistata in un *talk show* televisivo.

di Ernesto Galli della Loggia

### False prospettive

Con l'avvento di Berlusconi sono arrivati successi elettorali insperati Hanno prodotto un'euforia fasulla e ora si spera in una sua resurrezione

## L'identità sommersa I suoi temi e i suoi valori oggi sono tornati attuali: dalla cultura liberale alla sovranità dello Stato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.